

Storia di Sarchiapone

Addio al compagno Salvatore Cosenza

Improvvisamente, nella confusione che si crea sul palcoscenico quando finiscono le prove, aveva cominciato a narrare, con un sottofondo di chitarra, la storia antica di Sarchiapone, cavallo purosangue, al quale dopo un infortunio e una carriera strabiliante era toccato tirare una carretta insieme a cavalli e asini da carretto.

Accortosi della mia attenzione, con quel sorriso timido e canaglia che lo contraddistingueva si fermò e ci vollero insistenti preghiere per farlo ricominciare a raccontare questa storia.

Semplicemente, con teatralità tutta partenopea, tragicomica, leggera e greve, Salvatore Cosenza, raccontò la gloria con cui Sarchiapone conquistò il mondo delle corse, il sublime piacere della conquista del trono da parte di un cavallino purosangue di nobili origini e il suo successivo declino.

Il dialogo con il quale Sarchiapone, intrattiene l'asinello è pura poesia, commuove, e ci mette di fronte alla realtà soprattutto umana dell'usa e getta contemporaneo.

Sarchiapone che tira la carretta, frustato dal padrone insensibile, con le lacrime agli occhi per il rimpianto e il rammarico di essere passato dalle "stelle alle stalle", mi portò inevitabilmente, subito a pensare alla storia di molti uomini che, al di là del contesto in cui si sono proposti, sono stati stritolati dal sistema e dalle regole infami di una filosofia oscena: **si esiste in base a ciò che si produce e si consuma e si sparisce in proporzione all'incapacità e alla mancanza di strumenti.**

Sarchiapone, che stanco delle botte preferisce gettarsi da una rupe e porre fine alla sua vita, lascia sgomenti e senza parole. Così la partenza di un uomo.

Da circa un mese, Salvatore Cosenza, uomo antico, nobile d'animo e di cuore, compagno di avventure teatrali e di galera, è andato a morire tra le mura di Sollicciano.

Al di là delle ragioni che hanno determinato il suo arresto (non si discute di questo, e per noi devono essere del tutto ininfluenti) mi sono subito posto delle domande sulla sua morte:

- 1) Quale è stata la causa?
- 2) Come si poteva impedire che morisse?
- 3) E' stato fatto tutto ciò che era necessario fare in questi casi?
- 4) Quali sono stati i tempi e le modalità di intervento?
- 5) Perché da parte delle autorità non è stata ordinata l'autopsia?

Sinceramente, questo evento mi ha lasciato senza parole, sgomento, così ferito e umiliato che non riesco a farmene una ragione.

Morire nell'indifferenza totale, tra le mura gelide di una galera, senza nemmeno un trafiletto sul giornale che spieghi l'accaduto e la ragione.

Ripensando alla storia di Sarchiapone ho pensato al destino di molti di noi, ingannati, spremuti e buttati da un sistema infame!

Ho pensato al destino che è toccato al nostro amico Salvatore Cosenza, alla morte che strappandolo ai suoi cari, ha annullato i suoi sogni, i suoi progetti e non ho potuto fare a meno di ricordare che in "De Pretore Vincenzo", (commedia di Edoardo De Filippo, portata in scena sul palco di Sollicciano) con le sue battute in dialetto napoletano, ci aveva fatto tanto divertire, e che proprio io, che interpretavo il Signore, dopo una discussione accesa con tutti i santi, toccato dalla sua simpatia e dall'intercessione di San Pietro (Roberto Pavan) trovavo giusto farlo entrare in paradiso; perché ritenevo e ritengo che lui, nonostante l'indole scaltra e truffaldina, la vita passata ad arrangiarsi, era nobile d'animo ed era davvero un gran Signore.

In ricordo di un uomo dal sorriso tenerissimo, che non potrò mai dimenticare.

Ciao, Salvatore.